

La lezione di Ebola al mondo

EUGENIA TOGNOTTI

Il malefico virus Ebola che continua ad uccidere senza misericordia, con rapidità ed efficienza, come in un film horror, non minaccia da vicino l'Europa, anche se il populismo di destra evoca la remotissima e irrealistica possibilità di sbarchi di migranti clandestini infetti.

CONTINUA A PAGINA 27

EUGENIA TOGNOTTI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In questo modo dando corpo all'equazione immigrazione uguale infezione, di nuovo conio qui da noi, ma ben radicata negli Stati Uniti, dove ha guidato, da fine Ottocento, la politica di immigrazione del governo (con filtro anticontagi a Ellis Island, nella baia del porto di New York).

Nessun pericolo imminente, dunque. Ma l'apocalittico scenario che si va complicando in Guinea, Nigeria, Liberia e Sierra Leone ci trasmette un drammatico avvertimento: il mondo - che il movimento pervasivo di persone e cose ha reso tanto vulnerabile - non è pronto ad affrontare l'aggressione di un virus ignoto e inatteso. Di fronte ad un'emergenza come Ebola, il sistema internazionale sta rivelando tutta la sua fragilità e la sua debolezza. Si potrebbe anzi, dire, che paradossalmente, le società del passato erano più attrezzate - nonostante il vuoto delle conoscenze scientifiche - a far fronte all'aggressione delle malattie epidemiche. Se l'Europa unita, l'Europa dell'euro, stenta oggi a promuovere e ad assumere politiche sanitarie comuni, a metà del XIX secolo, le potenze europee, pur divise da interessi economici e coloniali, riuscirono - di fronte ad una serie di devastanti incursioni epidemiche di colera - a raggiungere un'intesa che, nel 1851, portò all'organizzazione, a Parigi, della prima Conferenza Sanitaria Internazionale, da cui sono nati tutti i successivi Regolamenti Sanitari.

C'è da sperare che le lezioni che Ebola sta impartendo non vadano perdute. Quest'epidemia non richiede solo una risposta d'emergenza in termini di fondi, pur necessaria per interrompere la sua catena di morte. In un mondo globalizzato anche per i virus e gli agenti infettivi, dove le malattie epidemiche, nuovi marcatori della globalizzazione, come la Sars, si diffondono con enorme rapidità nelle megalopoli, viaggiando su aerei, navi, con uomini e animali, è necessario un sistema di controllo adeguato alle nuove sfide e un aumento della spesa globale per la salute pubblica. La tendenza opposta ha costretto invece l'Organizzazione Mondiale della Sanità ad una restrizione drastica del bilancio, mentre si sono ridotti i finanziamenti dei Paesi donatori per il Fondo globale per la lotta all'Aids, alla tubercolosi e alla malaria.

L'altra importante lezione che ci viene dalla catastrofe Ebola riguarda la necessità della creazione di sistemi nazionali di sanità pubblica, con personale non estraneo alle comunità, con linguaggi e sensibilità appropriate ai contesti locali. Alla diffusione di Ebola ha concorso il vuoto di sistemi sanitari di base nei remoti villaggi africani, dove la diffusione dell'epidemia ha ricevuto una spinta dalle pessime condizioni di salute e dalla povertà. Ma anche dalle pratiche culturali che comportano la preparazione rituale dei corpi per la sepoltura, con uno stretto contatto fisico che mette a rischio coloro che toccano il sangue o altri fluidi del corpo. Non basta il pur eroico impegno di organizzazioni internazionali, gruppi di beneficenza, medici e infermieri volontari arrivati dall'esterno. Quello che è davvero necessario è aiutare quei Paesi - con fondi adeguati - a creare sistemi nazionali di sanità pubblica e a formare operatori sanitari di comunità, ben addestrati, riconosciuti e ascoltati.

Il film «Virus letale» si apre con una frase del microbiologo e Nobel Joshua Lederberg: «La principale minaccia al perpetuarsi del dominio dell'uomo sul pianeta è un virus». L'eterna lotta tra umanità e agenti patogeni non promette vittorie eclatanti. Ma, qui e ora, contro la catastrofe Ebola si può ancora sperare di avere la meglio, se si agirà con decisione e subito.

